

nemmeno escluderlo», aggiunge il primo ministro. «Ho parlato con il presidente yemenita Saleh ribadendo con forza che bisogna fare di più per estirpare il cancro di Al Qaeda dallo Yemen e dalla penisola arabica», conclude Cameron.

TORNA LA PAURA

Per quanto riguarda Obama, il presidente Usa ha preso la parola a Washington dopo che l'allarme in tutto il mondo era scoppiato a seguito della scoperta dei pacchi sospetti su aerei cargo: negli Stati Uniti è tornata la paura degli attentati. «Voglio tenere gli americani al corrente di una minaccia terroristica credibile nei confronti del nostro Paese», ha affermato, aggiungendo che «un esame meticoloso di questi plichi ha mostrato che contenevano apparentemente degli esplosivi». Il presidente ha poi precisato che i pacchi erano indirizzati «a luoghi di culto ebrei, a Chicago», il suo «feudo» elettorale. Nel corso della giornata di ieri Obama si è poi intrattenuto telefonicamente sulla questione dei pacchi bomba con il re saudita Abdullah e il primo ministro inglese David Cameron, riferisce il portavoce della

YOUTUBE IN TURCHIA

Dopo 3 anni di blocco, il sito torna accessibile per ordine del tribunale di Ankara. L'oscuramento era stato motivato dalla pubblicazione di clip irrispettose verso Kemal Ataturk.

Casa Bianca Bill Burton. Il consigliere alla Sicurezza americano John Brennan, riferisce una nota della Casa Bianca, ha parlato con il presidente dello Yemen, Ali Abdallah Saleh, al quale ha detto che gli «Usa sono pronti ad assistere il governo dello Yemen nella lotta contro Al Qaeda nella Penisola arabica».

In serata le forze di sicurezza yemenite hanno circondato una casa dove si era nascosta una donna coinvolta nei falliti attentati. Trascorsa qualche ora, lo stesso presidente Saleh ha comunicato l'arresto della donna. È lei, ha sottolineato Saleh, ad aver spedito «i due pacchi tramite gli uffici di due società a Sana'a», senza confermare però che si trattasse di FedEx e Ups. Lo Yemen, ha aggiunto il presidente, è determinato a lottare contro il terrorismo, ma con i propri mezzi, e non permetterà a nessuno di ingerirsi nei suoi affari interni. ❖

Ritorno al deserto Così i Saharawi protestano contro il Marocco

Decine di migliaia di saharawi si sono accampati nel deserto fuori dalla città di El Aaiun, quella che dovrebbe essere la loro capitale. I gendarmi marocchini bloccano i rifornimenti e i contatti con la stampa. Ucciso ragazzo 14enne.

RACHELE GONNELLI

rgonnelli@unita.it

I saharawi sono tornati nel deserto, sotto le tende basse che un tempo erano il loro unico riparo da sabbia, vento e gelo della notte, le *hamais*. Vivevano alla periferia della città di El Aaiun, che dovrebbe essere la loro capitale, cioè la capitale dello Stato che non c'è: il Sahara occidentale, una terra occupata da 35 anni dal Marocco, con un sostanziale placet della Spagna, a dispetto del diritto internazionale e delle risoluzioni dell'Onu. Depredati della loro terra e delle loro risorse economiche - miniere di fosforo e il tratto di mare più pescoso della sponda meridionale del Mediterraneo - e oppressi dalla gendarmeria marocchina che vieta loro ogni forma di manifestazione, all'inizio di ottobre i saharawi di El Aaiun hanno iniziato ad attuare questa forma di disobbedienza civile.

LA RESISTENZA NELLE TENDE

Prima alcune centinaia, poi migliaia e infine 20mila di loro si sono accampati a 15 chilometri dalla città, nel deserto, a Gdeim Izi. L'accampamento è sorto su due parole d'ordine: casa e lavoro. Ma ad un mese di distanza è diventato l'azione non violenta più grande della storia di questo popolo. E le rivendicazioni, in una piattaforma, abbracciano ora il riavvio delle trattative internazionali per la convocazione del referendum atteso dal 1975 e la riconsegna del loro territorio. Il Marocco finora ha reagito con i soliti metodi di polizia. Un elicottero sorvola notte e giorno il campo, è stato eretto un muro che lo circonda, posti di blocco tutto intorno impediscono l'approvvigionamento di acqua, medicine, cibarie e l'arrivo di altre persone. Domenica scorsa durante una sortita notturna per fare rifornimento di generi di prima necessità, un ragazzino di 14 an-

ni, Nayem Elgarhi, è stato ucciso dalla polizia. I suoi funerali sono stati celebrati in gran segreto, di notte, alla presenza solo del padre, per evitare che si trasformassero in una manifestazione pubblica di sdegno, dicono i racconti che giungono dal campo. Un gruppo di giornalisti spagnoli che cercava di raggiungere Gdeim Izi è stato fermato alla frontiera dalle autorità marocchine. Accampamenti simili che stavano sorgendo nei dintorni di altre città del Sahara occidentale sono stati sgomberati con la forza.

La versione del ministro dell'Interno marocchino sulla morte del ragazzo è che sia rimasto ucciso in una sparatoria che avrebbe coinvolto sia la polizia sia gli uomini del Fronte polizario che presidiavano l'accampamento. L'episodio ha creato un'atmosfera di imbarazzo durante la serie di incontri all'inizio della settimana scorsa tra i governanti del Marocco, incluso re Mohammed VI, e l'invitato speciale delle Nazioni Unite per il Sahara, Christopher Ross. Il viaggio di Ross nel Maghreb - dall'Al-

Protesta non violenta
È la più grande manifestazione degli ultimi 35 anni

L'invio dell'Onu
Christopher Ross in missione tenta il riavvio di trattative con Rabat

geria al Marocco, ai campi profughi saharawi disseminati al di qua e al di là della frontiera - aveva proprio il fine di riannodare le fila della trattativa attualmente in stallo a New York. Nel frattempo la protesta di Gdeim Izi riaccende la solidarietà. Ieri una conferenza si è svolta a Parigi con la partecipazione di Aminetu Haidar, «la Gandhi saharawi». In Italia l'associazione EveryOne chiede l'intervento dell'Alto Commissario Onu per i Diritti Umani Navi Pillay mentre l'eurodeputato Pd Guido Milana sollecita una presa di posizione del ministro Franco Frattini. ❖

Isole contese Senza esito i colloqui Cina-Giappone

I primi ministri della Cina, Wen Jiabao, e del Giappone, Naoto Kan, si sono incontrati brevemente ieri a Hanoi nel corso di un vertice regionale, nel tentativo di far scemare la tensione tra i due Paesi, mentre gli Usa li hanno invitati alla «calma» e si sono offerti come mediatori in un incontro a tre. Ma mentre Naoto Kan si è dichiarato «fiducioso» sul futuro delle relazioni tra i due giganti asiatici, la Cina è rimasta fredda.

I mezzi d'informazione cinesi non hanno dato la notizia dell'incontro tra i premier, che secondo le fonti giapponesi è durato dieci minuti. L'agenzia Nuova Cina, riferendo delle attività di Wen al vertice, si è limitata a scrivere che il premier ha incontrato «alcuni capi di governo stranieri» senza fare menzione del Giappone. Ieri un previsto incontro

Al vertice Asia-Pacifico
Dura solo 10 minuti
l'incontro fra i premier
Wen Jiabao e Naoto Kan

tra i premier era saltato dopo che Pechino aveva accusato la delegazione giapponese di «aver rovinato l'atmosfera» con «affermazioni false» sulle isole contese, chiamate Senkaku dai giapponesi e Diaoyu dai cinesi.

Al vertice di Hanoi hanno preso parte i dieci Paesi del sudest asiatico riuniti nell'Asean, oltre ad India, Giappone, Cina, Corea del Sud, Australia e Nuova Zelanda, mentre Usa e Russia erano presenti come «ospiti speciali». Diplomatici del sudest asiatico hanno riferito che ieri l'atmosfera «è rimasta gelida» e che i partecipanti al vertice «non sanno di chi devono prendere le parti».

La segretaria di Stato americana Hillary Clinton, che ha incontrato il suo omologo cinese Yang Jiechi, ha invitato alla calma e si è proposta come ospite di un incontro a tre. «Abbiamo certamente incoraggiato Cina e Giappone a cercare soluzioni pacifiche su qualsiasi disaccordo», ha detto in una conferenza stampa. «È assolutamente nostro interesse che Cina e Giappone abbiano relazioni stabili e pacifiche», ha aggiunto Hillary.

Oltre che con il Giappone, Pechino ha dispute sulle acque territoriali con Vietnam, Filippine, Malaysia e Brunei. ❖